Il querceto vicino casa

Il bosco, anche oggi, si mostrava a me con una nuova veste fatta di odori, suoni e colori.

Avevo deciso di partire per fare una passeggiata nel querceto vicino casa quando la brezza fresca del pomeriggio inoltrato aveva portato nella mia stanza l'odore del tiglio e dei fiori di acacia.

Mi alzai dalla sedia della mia postazione pc e cominciai a preparare lo zaino. Scarponi alti, borraccia, impermeabile, cartina e bussola (perché non si sa mai) erano tutto l'occorrente per un pomeriggio rilassante. Bastava solo tanta voglia di camminare e sapere come muoversi in montagna ma per quello sarebbe bastato chiedere ai miei genitori o a mio nonno che sin da giovane si muoveva agilmente nel sottobosco, quando quel piccolo grande mondo forniva a lui e alla mia gente legna da ardere, pietre per produrre la calce ed acqua cristallina per dissetarsi.

Quest'oggi tutto era più gaio. Avvicinandosi a giugno la natura libera con tutta la propria forza i colori che, come impregnati in milioni di piccoli pennelli sotto la guida di un silenzioso e lento pittore, sfumano il verde omogeneo con cui immaginiamo le montagne lontane.

I giganti anziani, cerri secolari dalla corteccia rugosa e profondamente solcata rinvigoriscono come d'incanto i loro grigi fusti, rivestendo i rami di verdi foglie che, chiacchierando mosse dal vento, salutano con il loro frusciare tutte le creature che vivono immerse nel profondo verde.

Potevo respirare l'aria fresca a pieni polmoni mentre mi guardavo attorno, lontano dall'umidità e dal caos del centro del paese.

Una chiesetta si ergeva silenziosa da ormai mille anni e da mille anni era come un faro per i viandanti ed i pellegrini che approdavano tra le querce e gli olmi.

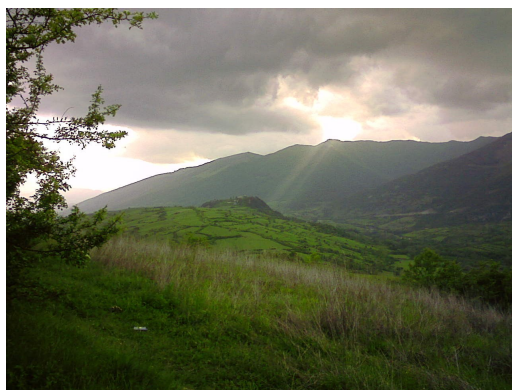
Giusto il tempo di osservare in lontananza le montagne ed un piccolo paesino arroccato le cui case parevano affacciarsi all'orizzonte per godersi il primo sole estivo che era giunto il momento di incamminarsi.

La vegetazione, soprattutto il sottobosco, era cresciuto in ogni dove. Le primule e l'acetosella lasciarono subito il suolo a piante meno golose del sole i cui raggi riuscivano a tratti a penetrare le folte chiome dei cerri. La selva, intricata, come una guida disegnava il passaggio attraverso sentieri di foglie secche cadute dal precedente autunno, pareti di rovo e gradini di radici che spuntavano prepotentemente dal terreno.

Arrancando nel suolo accidentato e scosceso capii che non aveva alcun senso muoversi con la fretta di raggiungere una meta o una cima o ancora una radura. Era importante vivere tutte le emozioni che poteva comunicarmi quel mondo così antico e ancestrale, facendone tesoro.

Tutto cambiò. Cominciai ad ascoltare e distinguere il cinguettio degli uccelli e il verso dei gufi, persino a vederli mentre veloci spiccavano il volo in lontananza e si nascondevano come anche i piccoli roditori nelle loro tane. Di tanto in tanto un ape danzava tra i fiori, nati dove un fascio di luce scaldava il terriccio umido.

Muschio, edera e liane particolareggiavano taluni tronchi aiutandomi a capire e ritrovare la via del ritorno ormai sfocata nel verde ma mai smarrita. La bussola mi suggeriva passo dopo passo che direzione intraprendere ma era impossibile procedere in linea retta lì dove i fusti ed i rovi mi guidavano. Contare i passi, osservare i mille particolari del luogo e lasciare qualche traccia del passaggio erano l'unico modo sicuro di procedere senza perdersi

Dopo centinaia di passi ad est mi attendeva una radura particolare. La scelsi come meta e luogo in cui riposarmi e fermarmi a contemplare. Una cupola di alberi si ergeva sopra la mia testa ma i loro tronchi erano lontani. Una grande caverna di foglie. L'aria era umida rispetto alla radura che avevo abbandonato quasi venti minuti prima ma la vita di quel luogo era tale che anche un ragazzo da solo non avrebbe mai parlato di solitudine.

Decisi di ritornare sui miei passi e arrivai agilmente alla radura da cui ero partito per dirigermi su un breve tratto di sentiero brecciato e scoperto da cui si vedevano morbide e colorate colline di fieno e fiori.

Il sole andava colorandosi delle sfumature dell'arancio e presto avrebbe fatto capolino dietro

le montagne ad ovest. Giudicai che avevo un'altra ora di luce così feci ritorno alla chiesa passando vicino la sorgente. L'acqua sgorgava fredda da una roccia ed aveva creato un torrente che tagliava in due il sentiero. Con le mani ne bevvi un sorso, come prima di me avevano fatto i miei genitori, i miei nonni ed i loro padri. In quell'acqua, in quei cerri, in quelle pietre ed in quei fiori vive il vero Pianeta che aspetta solo di essere esplorato e rispettato.

Sulla via di casa procedevo tranquillo e felice. Nessuna corsa, nessun affanno, nessun rumore ma il ricordo dell'odore di muschio e del canto dei fringuelli.

Giovanni Santostefano